

Eccezioni al maxi-processo

PALERMO — Gli avvocati difensori — appena è iniziata la decima udienza del maxi-processo a Cosa Nostra — sono tornati a sollevare numerose eccezioni, questa volta di competenza territoriale. Dopo aver fatto fuoco su tutta la linea, difendendo nulle sia l'istruttoria, sia l'ordinanza di rinvio a giudizio, ora, colti in contropiede dall'articolata sentenza della Corte emessa lunedì notte, vogliono separare le sorti di alcuni imputati da quelle dell'intero gruppo dei detenuti. L'udienza era iniziata con la consegna al presidente Antonio Giordano di un collage di fotografie e articoli di giornale sulla mafia curato dagli studenti della quinta ginnasiale dell'Istituto Contenza, che sta accolta la richiesta del Pubblico Ministero Domenico Signorino di dotare l'aula-bunker di un necessario apparato di registrazione per gli interrogatori. Sono stati nominati sette periti trascrittori.

Ancora due vittime in Calabria della faida di Palmi: uccisa una coppia in auto sulla spiaggia

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Quasi sicuramente è da mettere nel conto — lunghissimo e sanguinoso — il conto della faida di Palmi tra le famiglie del Gallico e dei Condello, il duplice omicidio dell'altro sera in contrada Scina di Palmi. Le ultime vittime sono il vigile urbano Ferdinando Faga, 34 anni, sposato e padre di tre figli e Luciana Arcuri, 22 anni. I due si trovavano a bordo di una «Uno» sulla spiaggia di Palmi quando contro di loro si è aperto un vero e proprio inferno di fuoco: ieri è stato accertato che a sparare sono stati infatti almeno in tre con una pistola calibro 7,65, una calibro 9 e un fucile a canna mozza. La donna è morta sul colpo mentre Faga ha avuto la forza di rimettere in moto la macchina, ma subito dopo è crollato sul volante ed è morto prima che i soccorritori lo portassero all'ospedale di Gioia Tauro. Perché questo omicidio agguato morto? Da tempo Faga e Luciana Arcuri avevano una relazione ma gli inquirenti tendono a scartare l'ipotesi sia di un delitto ad opera di un maniaco, sia di un assassinio a sfondo passionale. A far pendere la bilancia sulla pista della faida sono proprio le biografie dei due uccisi. Ferdinando Faga nel 1981 era stato fermato per favoreggiamento in occasione dell'uccisione (8 agosto 1981) di Antonio Gagliati, imputato come un molto vicino al clan del Gallico. Luciana Arcuri è invece sposata con Piero Magagnò, attualmente in carcere per omicidio e

anche lui appartenente al clan del Gallico. Il duplice omicidio di contrada Scina si potrebbe collocare perciò dentro questa faida infinita, con un allucinante bilancio di vittime, che prese avvio il 7 settembre del 1977. Finora la faida di Palmi fra il Gallico e i Condello ha portato a trentaquattro morti e ventitré feriti ed è la più sanguinaria che in Calabria si ricordi. Dall'iniziale vendetta familiare la faida ha assunto i toni di una vera e propria guerra per interessi mafiosi che non ha risparmiato nessuno né donne né bambini. Alle famiglie del Gallico e dei Condello si collegarono infatti immediatamente i padrini della «ndrangheta della piana di Gioia Tauro, rispettivamente i Piromalli ed i Barrelo, che utilizzarono la scia di sangue fra i due clan familiari per regolare affari di mafia ad alto livello. C'è intanto da dire che ieri sera la Squadra mobile di Reggio Calabria ha fermato al famigerato quartiere Archi due giovani incensurati, Giovanni Tiroli e Umberto Lombardo, a bordo di una Golf blindata. I due avevano una mitraglietta Sterling con cartucce a volontà e quasi sicuramente si preparavano ad un ennesimo agguato. La macchina infatti è risultata di proprietà di Maria Condello, moglie di Giovanni Fontana, luogotenente di Antonino Imeri, il cui lotta col clan dei De Stefano sta provocando panico e sangue a Reggio Calabria.



Filippo Veltri
All Agca

Caso Agca, il pm duro sulla «pista bulgara» Stamane le richieste

ROMA — Nessuno ha «pilotato» Agca, la storia del depistaggio raccontata dal pentito del caso Giovanni Falcone è una menzogna. Nessuno ha pilotato l'attentatore del Faga, perché nessuno suggerirebbe particolari clamorosamente falsi, come quelli che qualche volta ha raccontato ai giudici il killer turco. Agca talvolta ha mentito ma per inviare segnali. Con queste premesse il pm Antonio Marini si accinge a tirare le fila del discorso anche sulla pista bulgara. Questa mattina, undicesima udienza dedicata all'accusa, Marini formulerà le sue richieste. L'incertezza sul tenore delle richieste ha fatto salire l'attesa. Ciò che sembrava scontato all'inizio della requisitoria (ossia una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove anche da parte dell'accusa) è stato rimesso in discussione nelle ultime udienze delle parole del pm. Il magistrato è stato categorico anche ieri; mentre le accuse di Agca contro i bulgari hanno trovato molti inquietanti riscontri, gli alibi faticosamente presentati da Antonov, Vassiliev e Aivazov non hanno retto alla prova delle indagini e sono risultati inconsistenti. Il pm ha citato l'ormai famosa storia del Tir (che parlò dall'ambasciata bulgara il giorno dell'attentato e in cui dovevano essere sistemati Agca e i suoi complici), ha parlato dei dettagli riferiti dal killer turco sul progetto per uccidere Walesa, nonché quelli sull'abitazione dei bulgari. Il pm non crede all'ipotesi che questi particolari siano stati riferiti ad Agca oppure siano stati preventivamente studiati dal killer, ma li considera indizi molto importanti sull'attendibilità dell'accusatore. Il pm ha tuonato ieri anche contro le critiche rivolte all'istruttoria del giudice Martella e contro chi, sulla stampa avrebbe giudicato «una farsa» il processo dopo le esibizioni di Agca. Sembra che il pm intenda anche sollecitare un supplemento istruttorio dibattimentale per verificare la consistenza di una storia raccontata da un detenuto italiano in Libia a proposito della «pista bulgara».

«Avvoltoi» per il pm i protagonisti della vicenda di villa Favard

FIRENZE — «Avvoltoi» che si buttano tutti sulla tangente di mezzo miliardo — così ha descritto il pubblico ministero Ubaldo Nannucci i protagonisti del processo per la storia di villa Favard acquistata dal comune di Firenze, con delibera del 23 dicembre '81, per un miliardo e settecento milioni e per una «mazzetta» di mezzo miliardo, di cui 120 milioni finirono nelle casse del Psi. Nannucci condurrà oggi la requisitoria con le richieste per i cinque imputati: Gianni Della Bella, mediatore d'affari; Roberto Falugi, ex assessore; Tullio Benelli, ex funzionario di banca; Giovanni Signori, ex segretario amministrativo del Psi e Piero Cecchi, geometra del Comune. Per Piero Cecchi, imputato di falso e truffa ai danni del Comune, il pubblico ministero ha preannunciato che chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove, mentre ha fatto capire che solleciterà invece la condanna di Falugi, Benelli e Della Bella imputati di concussione insieme a Signori, la cui posizione verrà esaminata oggi. L'acquisto di Villa Favard fu, secondo il pubblico ministero Nannucci, «il frutto di una lunga serie di astuzie amministrative», culminate con la «messa in scena che simulò come regolare un procedimento senza alcun presupposto giuridico». Quanto alle due debere di acquisizione del complesso cinquecentesco di via Arretina, approvate il 24 dicembre 1981 dalla giunta di sinistra, Falugi — ha detto il pm — «taque ai colleghi di giunta il fatto che i proprietari si sarebbero accontentati di un prezzo inferiore». La giunta, ha detto Nannucci, «è stata totalmente ingannata su ciò che stava deliberando». Di qui la truffa e il «gravissimo danno alla pubblica amministrazione».

Dopo l'arresto del maresciallo dell'aeronautica in servizio presso la base Nato

Spie a Sigonella, silenzio della Libia, riserbo italiano

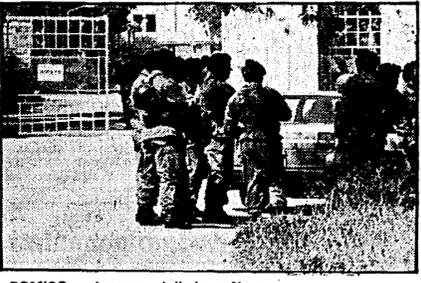
Preso anche un fotografo che si trovava insieme al sottufficiale - I servizi Usa hanno aiutato i colleghi italiani? Un profilo «insospettabile» diffuso dal ministero della Difesa - Il militare si era presentato nelle liste Msi

CATANIA — Il romanzo della «spy-story» con il vessillo italo-co si è arricchito, nei giorni scorsi, di un nuovo e inquietante capitolo: due individui, uno dei quali maresciallo dell'aeronautica militare in servizio alla base Nato di Sigonella, sono stati arrestati a Catania dal Nucleo operativo del carabinieri su ordine di cattura del Sid, il servizio di controspionaggio nazionale. I due sarebbero stati trasferiti in un carcere di massima sicurezza del nord dell'Italia. Il condizionale naturalmente è d'obbligo nel rispetto di una coreografia che si addice alle vicende di spionaggio. L'accusa è gravissima: aver trasmesso informazioni e documenti riservati ad un agente di uno Stato straniero, con ogni probabilità

la Libia. Siamo tuttavia ancora nell'ampissimo campo delle supposizioni. E certo però che il maresciallo Giuseppe Franchi, di 39 anni, e il suo complice Paolo Riggio, 35 anni, sono stati arrestati mentre consegnavano un plico, forse una cassetta filata, ad un cittadino libico. Tanto è bastato, però, per far scattare le manette insieme all'accusa di spionaggio a favore di Gheddafi. L'ambasciata libica a Roma non ha reagito (il portavoce non ha voluto esprimere alcun commento). Per ora non si conosce il nome dell'arabo arrestato. Tutto è avvolto in una spirale misteriosa che rende difficile la ricerca delle notizie. Si sa poco anche del ruolo giocato dai servizi di sicurezza americani che avrebbero aiutato i colleghi italiani.

Il maresciallo Giuseppe Franchi prestava servizio a Sigonella da alcuni anni. Nativo di Portofino, abitava a Militello di Valcutia, stessa località di residenza di Paolo Riggio. Molti gli interrogatori sul ruolo del sottufficiale: quanto sapeva, e attraverso quali canali, dell'attività della base? E aveva accesso anche alle informazioni più segrete? Il ministero della Difesa, né lo stato maggiore dell'Aeronautica hanno fornito il curriculum del graduato, la cui carriera in rapporto all'età, non si scosta dai binari della normalità. L'unico elemento che fuoriesce dalla «routine» sulla personalità e sulla vita del Franchi è la sua partecipazione alle elezioni amministrative del maggio scorso nelle li-

ste del Movimento sociale. Una prova infruttuosa, poiché il militare non venne eletto. Il profilo di Paolo Riggio è altrettanto avaro di sfumature particolari. L'uomo non ha mai avuto precedenti con la giustizia; fotografo dilettante, spesso veniva contattato per servizi fotografici a matrimoni o battesimi, mentre nella vita quotidiana si arrangiava in mille mestieri. Un giornale locale lo ha definito un faccendiere, ma sembra una descrizione avvolta con la quale effettuava riprese su commissione di emittenti private.



COMISO — Ingresso della base Nato

Per insufficienza di prove

Giornalisti scomparsi: prosciolto Habbash

ROMA — George Habbash, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl) è stato prosciolto per insufficienza di prove dall'accusa di sequestro di persona e duplice omicidio a conclusione dell'inchiesta giudiziaria sulla misteriosa scomparsa avvenuta sei anni fa in Libano, dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni. Il provvedimento è stato firmato dal consigliere istruttore Agostino Rinaldi Squillante, il quale, per quanto riguarda Habbash, non ha accolto la richiesta di rinvio a giudizio del capo palestinese, sollecitata dal pubblico ministero Giancarlo Armati. Squillante ha invece disposto che venga sottoposto a processo, dinanzi alla corte di Assise di Roma per rispondere di rivelazione di notizie coperte dal segreto di stato, il maresciallo Damiano Balestra. Quest'ultimo, in servizio presso l'ambasciata italiana a Beirut, avrebbe fornito senza alcuna autorizzazione al colonnello Stefano Giovannone (morto nel luglio scorso), incaricato dal Sid di seguire la vicenda dei due giornalisti, una serie di telex riservati in arrivo e in partenza tra il capo della Legazione italiana ed il ministero degli Esteri italiano. Squillante ha sottolineato che Giovannone richiese a Balestra copia dei documenti per «interesse personale» e non per ragioni di servizio. Dal fascicolo dell'inchiesta sono stati invece stralciati (ed hanno dato origine ad una nuova indagine affidata al giudice istruttore Luigi Geniaro) gli atti relativi ad un tentativo di depistaggio che il Sidsi avrebbe messo in atto per evitare che si sapeva qual era stata la sorte di Toni e della De Palo. In questo procedimento sono indiziati del reato di favoreggiamento il «pentito» Ello

Ecco il Maori «irriverente»



WELLINGTON — Questo signore del sedere tatuato a mo' di stregone, è l'imperatore Maori che l'altro ieri ha mostrato le proprie natiche alla regina Elisabetta in visita in Nuova Zelanda. Un gesto che nella tradizione Maori rappresenta il massimo degli insulti. L'uomo dopo l'originale protesta si è detto alle fughe ma, come si vede dalla foto, è stato subito arrestato.

Dalla nostra redazione

TORINO — Il «faccendiere» Adriano Zamplini ed i pubblici amministratori torinesi coinvolti nello scandalo delle tangenti non conosceranno la loro sorte prima della metà di marzo. Infatti, dopo la requisitoria del pm che ha parlato una settimana, ci vorrà quasi un mese prima che gli avvocati esauriscano le arringhe ed il tribunale possa ritirarsi in camera di consiglio. Dopo i legali di imputati minori, hanno cominciato a parlare questa settimana i difensori di uomini politici e si ragguiglierà il «ciò» in marzo quando prenderanno la parola i principi del foro che assistono Zamplini, i fratelli Biffi Gentili ed il dirigente socialista On. La Ganga. Per ora l'obiettivo dei difensori è dimostrare che non sono attendibili le confessioni-fiume con le quali Zamplini ha ingigantito un'inchiesta di amministratori comunali e regionali. Un colpo alla

Sono iniziate le arringhe dei difensori

Tangenti a Torino: sentenza solo dopo la metà di marzo

credibilità del «faccendiere» ha dato ieri il prof. Lozzi, difensore del consigliere democristiano Aru, che ha riportato a galla un processo subito da Zamplini nell'82 per truffa aggravata ai danni della Regione Piemonte. «Non è vero — ha tuonato il legale — che Zamplini fu assolto, come lui ci ha detto. Se la cavò solo perché il tribunale, considerando equivalenti aggravanti ed attenuanti, fece rientrare il suo caso tra quelli che beneficiavano dell'amnistia e della prescrizione. Ma se i giudici ragionarono — aggravanti ed attenuanti, vuol dire che

lo consideravano colpevole. In effetti le rivelazioni di Zamplini sono il perno dell'accusa. Si veda il caso di Franco Revelli — ex-capogruppo del Pci in consiglio regionale, di cui il pm ha chiesto la condanna ad un anno e 10 mesi. Contro Revelli non ci sono prove materiali, ma solo due chiamate di correo: di Zamplini, appunto, e del funzionario Alberto Zattoni, che sostengono di avergli dato 10 milioni affinché addestrasse il «faccendiere» ad aggiudicarsi l'appalto per ricostruire l'Istituto Cartografico regionale, danneggiato da un incendio. Zamplini, ha sostenuto il difensore prof. Grossa, dice di aver affidato a Zattoni il compito di corrompere Revelli e lo stesso pm riconosce che questo non basterebbe a farlo condannare. In quanto a Zattoni, dice di aver fatto solo il postino, di aver passato quei 10 milioni senza conoscerne la finalità, ed è caduto in varie contraddizioni quando gli è stato chiesto di spiegare come effettivamente avesse dato i soldi a Revelli. L'accusa è ancor più inverosimile, ha sostenuto l'altro difensore prof. Neppi Modona, perché non esiste l'oggetto della corruzione, cioè un atto contrario ai doveri d'ufficio che Revelli avrebbe compiuto per favorire Zamplini: prevedeva una parziale ricostruzione del Cartografico, solo per evitare il deterioramento dei macchinari salvati dall'incendio, sotto il controllo della commissione consiliale competente e la supervisione del Politecnico e del Centro informatico regionale. In seguito fu proprio Revelli a fare una battaglia politica per impedire che Gianni Biffi Gentili, amico di Zamplini, andasse a dirigere i servizi informatici regionali.

Lisa, settantaquattro anni, portata ieri per la prima volta fuori di casa

Brutta e deforme: segregata 60 anni

L'hanno trovata i carabinieri nel Casertano - Era chiusa in un sottotetto con un letto e un bugliolo - Arrestati la sorella e il cognato - La pensione di invalidità - «Non maltrattata», ma nascosta come una maledizione

Del nostro inviato
PIEDIMONTE MATESE (Caserta) — La sua prima notte di quiete Lisa l'ha passata tra le lenzuola calde e pulite di una corsia d'ospedale. Ma non è riuscita a dormire, raccontano le infermiere. Si guardava intorno, sentiva i passi felpeati del medico di turno. A tenerla sveglia era soprattutto un rumore strano, bello e spaventoso nello stesso tempo: il respiro di altri esseri umani accanto a sé. Un suono che non conosceva più, che forse la riportava alla sua infanzia. Sessanta dei suoi settantaquattro anni. Lisa Fattore li ha passati segregata nel sottotetto di una casa colonica di Caratano, un borgo agricolo di Piedimonte Matese, nelle campagne del casertano. Chiusa a chiave in un tugurio di tre metri per tre, in compagnia di un letto e un bugliolo per oltre mezzo secolo. Rinchiusa, come nem-

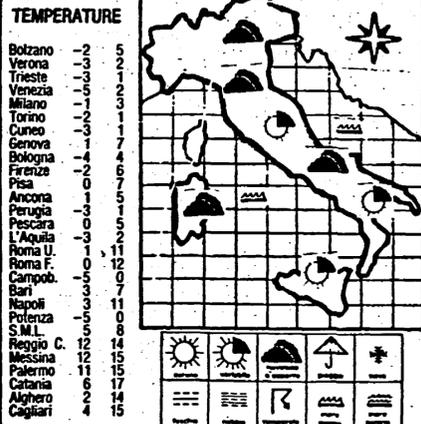
meno un animale si rinchiusa per mano della sua stessa sorella, Maria Filomena, di 10 anni più giovane e di suo cognato Antonio Di Lello, di 55 anni. Tenuta prigioniera per vergogna: Lisa Fattore ha il volto deturpato dalla nascita. Agenesia, si chiama. Una malattia congenita che infisce il naturale sviluppo di parti del corpo. Lisa ha il lato sinistro del viso come accartocciato su se stesso. Non ha un occhio, le manca una parte del palato e uno zigomo. Negli ultimi giorni si lamentava durante la notte. Grida disperate, raccolte da qualche passante, forse da cacciatori. I carabinieri della Tenenza di Piedimonte Matese, guidati dal tenente Francesco D'Amelio, hanno fatto irruzione nel cascinale l'altra mattina. In casa c'era solo Antonio Di Lello. Gli hanno intimato di aprire la porticina di legno che dava nel sottotetto. Lei era rannicchiata in un angolo, come un cane bastonato, piena di

paura, denutrita. Quando ha visto suo cognato in manette ha tentato di scagionarlo: «Ma no, ma no. Non mi maltrattano, lo sto bene così». Sua sorella è stata arrestata poco dopo, di ritorno dal mercato. Una donnetta minuta, scialle nera, calze nere, che adesso si chiede perché. Lei e suo marito non capiscono ancora le ragioni dell'arresto. Una storia d'ignoranza brutale, di cinica necessità, legata a una natura aspra, fatta di terra, da coltivare; una storia conosciuta e tollerata in un mondo diviso tra chi è «buono» a zappare e chi non lo può fare. Lisa non poteva «fare nulla». Il ricordo di lei, nei vecchi contadini della zona, è fermo a sessanta anni fa, quando erano vivi suo padre e sua madre, che ogni tanto la lasciavano uscire, nei giorni d'estate. Poi, a 13 anni, la facilità di un cacciatore la colpì in pieno viso; una rosa di pallottoli che si giurò ancor più il suo voi-

luto. Un incidente, dice qualcuno. Un avvertimento crudele per esser allontanata. Il dottor Simonelli, la butta giù con indifferenza, ma è chiaro nella sua brutalità. Lisa «serviva», nonostante la sua mostruosa deformità. Sguardi morbosi dei vicini, come si nasconde una maledizione, ma tenuta in vita, con una scodella di cibo al giorno, per quello che poteva prendere. Una pensione di invalidità. Stessa su un fianco, nel suo letto d'ospedale, la stessa cosa non le sa. Si lascia lavare e curare, con lo sguardo ora impaurito, ora rassegnato. La gente la spaventa ancora. Ma ieri notte, nel silenzio ovattato della camera, ha riconosciuto l'infermiera che le aveva rivolto il giorno prima il primo sorriso della sua vita. E le ha detto: «Vieni a dormire vicino a me, se sei stanca».

Franco Di Mare

Il tempo



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata dalla presenza di una fascia di alte pressioni che dall'Europa nord occidentale si estende verso quella centrale ed infine verso il Mediterraneo. Tale configurazione di alta pressione convolge verso la nostra penisola attraverso i quadranti orientali, aria fredda di origine continentale. Immediatamente ad ovest, praticamente fra il Mediterraneo centrale e l'Atlantico meridionale, è in atto un sistema depressivo nel quale si sono inserite alcune perturbazioni che si muovono verso levante. **IL TEMPO IN ITALIA** — Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Gli annuvolamenti, che possono essere anche persistenti, saranno prevalentemente stratificati ed a quote elevate. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare dal mattino nel centro e nel sud e successivamente dalla fascia tirrenica. La temperatura, che nelle ultime quarantottre ore è diminuita considerevolmente, riprenderà gradualmente ad aumentare. **SIRIO**